



✠ Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza ✠

Via Crucis diocesana

presieduta
dal vescovo
Stefano

Sarteano

Chiesa di
San Francesco

9 Aprile
Sabato ore
20:45



«Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione (kairós), operiamo il bene verso tutti»

(Gal 6,9-10a)
dal messaggio di
Papa Francesco
per la
Quaresima 2022

Come consuetudine
rinunceremo alla cena per
devolvere il corrispondente a
favore delle iniziative Caritas

per le offerte anche:
IBAN IT34N030692561110000003187

**Paolo
339 81
403 07**



VIA CRUCIS DIOCESANA

a cura dell'Azione Cattolica Diocesana
Montepulciano- Chiusi -Pienza

LE MEDITAZIONI SONO STATE SCRITTE DAL VESCOVO STEFANO

I Gesù è condannato a morte

“*Adoro Te devote, latens deitas*”, ti adoro con tutto il cuore Dio che ti nascondi, che sotto queste specie stai celato, dice il nostro inno eucaristico. Sì, anche nella Passione, come nell’Eucaristia, la divinità diventa irriconoscibile ai nostri occhi umani. ”Era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima”: il grande Isaia coglie perfettamente lo scandalo dell’Amore rifiutato, respinto, di più: odiato! Gesù, il buono, il maestro che insegna la fratellanza e il perdono, il Salvatore che offre la beatitudine eterna a tutti pagando di persona, il Buon Samaritano dell’umanità ferita dal male e dall’odio, è condannato a morte: che male ha fatto? “Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui”. *Adoro Te devote latens deitas!*

II Gesù è caricato della croce

L’Eucaristia è il memoriale della Pasqua del Signore, della sua morte e resurrezione. Il Signore alle parole della consacrazione si rende presente sull’altare nella modalità espressa dalle parole del sacramento: “questo è il mio copro offerto in sacrificio per voi, questo è il mio sangue versato per la remissione dei peccati”. Tutto questo è sintetizzato nel simbolo di quella croce che viene portata dai soldati a Gesù perché la prenda. Egli la guarda non con

ribrezzo ma con amore e la riceve non con riluttanza, anzi, l'abbraccia con emozione: con essa può finalmente offrire sé stesso per dare maggior gloria al Padre suo amatissimo e la vita eterna a noi.

III Gesù cade sotto il peso della croce

Contempliamo la fragilità di Gesù, Figlio di Dio, nostro Signore. Egli si è totalmente consegnato a noi, si è messo nelle nostre mani, in verità non benevole con Lui, tutt'altro, ma ha voluto in tal modo seguirci fino in fondo nel burrone della nostra disgrazia, quella di essere incapaci di riconoscere l'Amore che ci viene incontro e che chiede solo di essere riamato. Così ha condiviso in certo modo la nostra caduta, senza peccare, ovviamente. L'ostia posta nella nostra mano al momento della comunione eucaristica, è quella stessa fragilità di Dio, il suo abbandono nelle nostre mani, attendendo e domandando il nostro amore.

IV Gesù incontra sua Madre

La Madre a Betlemme “lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia”, gesto profetico che ora rivela per intero il suo significato. È la vocazione più alta di Maria, la più difficile: non trattenere per sé il Figlio amato ma offrirlo in unione con la volontà del Padre, che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”. La mangiatoia annunciava il Pane vivo disceso dal cielo che il Padre dà per la vita del mondo e chiunque mangia di questo Pane vivrà in eterno.

V Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce

Il Cireneo non è un volontario, egli è precettato dal Centurione che lo obbliga ad accompagnare Gesù caricandosi della sua croce. Però rimane con Lui sino alla fine. Noi siamo nati in una cultura che ancora conserva la forza della tradizione, per cui si ricevono i sacramenti anche per una sorta di obbligo sociale. Quando andiamo alla Messa domenicale per abitudine – seppur buona abitudine – dimenticando le motivazioni vere e profonde, possiamo riconoscerci nel Cireneo, per fare il suo stesso percorso. A forza di accompagnare il nostro Signore obbligati dall’abitudine, finiamo col rimanere contaminati dall’amore che da Lui ci giunge fino a infrangere la durezza del cuore e portarci ad amare come Lui ci ama.

VI la Veronica asciuga il volto Gesù

“Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere”. Invece la Veronica è attratta da quella deformità e scopre la bellezza che vi si cela, rimasta impressa nel suo velo che svela, appunto, ciò che quel volto ripugnante invece che attraente, “davanti al quale ci si copre la faccia”, nascondeva. Ed è proprio la faccia del Signore a risplendere in lei, nella sua anima ancora più che su quel panno con cui lo conforta. La fede che rende così audace la Veronica è la fede più forte: quella mossa dall’amore. E il suo atto di amore viene ricompensato immediatamente, elevandolo a chiave di lettura di tutta la Passione del Signore, l’amore, appunto. Lo stesso con cui guardiamo l’ostia sull’altare: non attraente per l’occhio umano, ma di un fascino irresistibile per chi ha ricevuto la grazia di scoprire l’amore sorprendente di Dio.

VII Gesù cade ancora sotto il peso della croce

Cogliamo un altro aspetto della fragilità insita nell'Eucarestia: il silenzio. L'ostia che adoriamo è fragile non solo nella sua consistenza, fatta di un pizzico di farina mescolata a poca acqua, al punto che si può sbriciolare con un nulla e cadere se noi non la sorreggiamo, ma è anche muta. Come muto è quel corpo steso a terra con il legno della croce a premergli sulla schiena, fra gli schiamazzi della folla. Un corpo fragile, inerme, silenzioso, che è lì per noi. L'ostia consacrata nelle nostre chiese è lì per noi, avvolta nel silenzio. Sostare davanti alla sua fragilità ci permette di ascoltare la voce del suo silenzio, che non può essere che una: l'amore.

VIII Gesù incontra le pie donne

Gesù parla alle donne unite nel pianto e nel lamento, perché vedono che Colui che è l'Amore e l'Autore della vita non viene riconosciuto, anzi viene condotto a morte. Gesù evoca, nelle brevi parole che rivolge loro, i grembi che generano e i seni che allattano, due caratteristiche che fanno assomigliare la donna al Signore. Sono grembi e seni che danno vita ad altri, sebbene figli, segnalando che la vera grandezza della persona umana è raggiunta nel dono di sé. Quando è, infatti, che un frutto si dice maturo? Quando è diventato buono da mangiare. Così sappiamo di aver raggiunto la nostra piena maturità quando diventiamo capaci di far crescere gli altri, di dare loro vita, facendoci mangiare, il tempo, per esempio, e le energie. Non a caso il vertice dell'amore di Gesù, uomo perfetto, si ha quando si offre a noi come cibo: “prendete e mangiate il mio corpo e abbiate vita”.

IX Gesù cade ancora sotto il peso della croce

È la terza volta che il Signore cade. E anche questa volta, come le altre, si rialza per proseguire il cammino. Verso dove? Verso il dono totale di sé in un eccesso di amore. Riflettiamo sulle nostre fatiche: nel lavoro, nel crescere i figli, nella famiglia, nella malattia, nell'accudire chi è fragile. Amare è rialzarsi e proseguire, gestire la fatica nel senso del dono. Dove attingere la forza per questo? Non a caso l'eucaristia si mangia. Il mangiare è necessario per rimanere nelle proprie forze. Ci si nutre dell'Eucaristia per mantenere in noi la forza di amare. Questa intenzione di crescere nell'amore è necessaria per fare bene la comunione.

X Gesù è spogliato delle vesti

Gesù è giunto sulla cima del Calvario, altare dove si offrirà in sacrificio perfetto a Dio suo Padre. Si toglie i vestiti rimanendo nudo, come nuda è l'ostia pura e santa. Non c'è bisogno di altro, tutto potrebbe apparire un orpello inutile di fronte all'essenziale, ovvero quel corpo scoperto che è tutto ciò che deve essere donato. Non c'è altro. Si ama con i fatti, non con il superfluo, con le molte parole. Si ama nella verità, firma autenticatrice di ogni atto di amore. Il corpo di Cristo spoglio, l'ostia spoglia, perché i nostri occhi possano nutrirsi dell'essenziale, e il cuore diventi capace di amare veramente.

XI Gesù è inchiodato alla croce

Gesù è infisso al legno con grossi chiodi. Dunque è infermo. Non si può muovere, non può grattarsi il naso, non può sgranchirsi le gambe. È fisso. Come immobile è l'ostia nell'ostensorio e

sull'altare nelle mani del sacerdote. Infermità straordinariamente efficiente. Colui che aveva percorso in lungo e in largo tutta la terra di Israele predicando e risanando, compie l'opera più grande di tutta la sua vita, quella decisiva, quella per cui è stato mandato, ovvero la redenzione dell'uomo, quando è infermo. Chi conosce l'Eucarestia ha sperimentato la forza della sua infermità: quel tondo bianco abbronzava l'anima di chi sosta a lungo davanti ad esso, come il sole abbronzava il corpo.

XII Gesù muore crocifisso

Un forte grido e le ultime convulsioni che scuotono tremendamente il legno. Poi "chinato il capo spirò". Povero. Straziato. E il velo a nascondere la divinità si fa più spesso, adesso. A mala pena possiamo ancora riconoscere in quel cadavere la fattezze umana ma dove è finito Dio? Può essere quello lì, appeso al legno e senza vita? "In croce hai nascosto la divinità – dice ancora il nostro inno - ma sull'altare si cela anche la tua umanità". In effetti nell'ostia vediamo solo farina e acqua. Ma "la fede – dice sempre l'inno – ti rivela a me uomo e Dio". È il massimo della rivelazione secondo i suoi due significati: ri-velare, nel senso di velare un'altra volta, nascondendo di più, e ri-velare nel senso di ri-muovere il velo, toglierlo per mostrare chiaramente. Così nel suo massimo nascondimento, Dio si mostra al massimo grado. È la fede.

XIII Gesù è deposto dalla croce

Esanime, il corpo viene staccato e calato giù a terra. Deve essere preso da mani ben forti, che lo sostengono, lo agguantano, lo portano. Gesù è totalmente nostro, abbandonato a noi. Come l'Ostia santa, che da sé non si muove, deve essere presa e portata.

È con noi, per sempre. Il suo essere esanime ha questa immediata conseguenza: Egli, staccato dalla croce non si volatilizza, il peso del suo corpo ci assicura che rimane con noi, nella vita e nella morte. È a noi dato perché, come dice ancora il nostro inno, ognuno possa dire: “solo in Te il mio cuore si abbandona, perché contemplando Te, tutto è vano”.

XIV Gesù è posto nel sepolcro.

Non avrà il tempo di putrefarsi quel corpo. Lo Spirito Santo, uno col Padre e il Figlio, come vento impetuoso svellerà quella pietra che chiude il sepolcro; come fuoco ardente darà nuovo calore e vita a quel corpo freddo; come Spirito che dà la vita ucciderà la morte, il cui pungiglione nulla potrà più contro il Vivente! Gesù, dopo la Messa, ripresentazione sacramentale della sua morte e resurrezione, è posto nel tabernacolo, piccolo sepolcro del Vivente, che ci ripete: Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo!